

Introduzione

di Tiziana Piovesana*

Questo numero della Rivista vuole aprire uno spazio di confronto e riflessione sulle eterogenee esperienze nate nelle diverse istituzioni pubbliche, per proporre ai genitori dei percorsi e degli interventi mirati ad affrontare temi come la relazione tra genitori e figli, la riflessione sugli stili educativi e le modalità con cui le équipes hanno risposto ai quesiti posti dalle famiglie e dagli educatori.

I gruppi, attraverso la mediazione dei loro conduttori, hanno affrontato le domande espresse dai genitori che stigmatizzano il disagio psicologico della famiglia o di uno dei suoi membri.

È stato interessante prendere in esame il processo riflessivo che ha caratterizzato i vari interventi e vedere come queste problematiche abbiano stimolato le istituzioni stesse (ASL, ospedali, scuole, amministrazioni comunali ecc.) ad autoriflettere sul proprio operato.

I vari autori, che provengono da matrici teoriche, ambiti lavorativi ed esperienze diverse, hanno proposto gruppi differenti e differenti modelli di lavoro in gruppo che hanno permesso ai singoli genitori di aprirsi ad una dimensione collettiva e di condividere il proprio vissuto problematico percepito come unico, ma che in realtà coinvolge un gran numero di famiglie.

Gli interventi non sono nati solo in ambito clinico ma anche nell'ambito preventivo e della promozione della salute. La famiglia odierna non è stata più considerata un'istituzione totale, ma un'istituzione che non ha un confine preciso: proprio per questo motivo, la gestione dei processi di crescita ora richiede procedure diversificate a seconda dei casi, maggiori condivisioni tra i diversi tipi di famiglie e tra i diversi tipi di istituzioni.

I servizi sanitari hanno iniziato ad occuparsi della relazione genitori-figli non solo come oggetto di cura ma anche di prevenzione a partire dalla gravidanza, ed a tale fine hanno ritenuto utile coinvolgere i padri sia nelle attività di preparazione al parto sia nell'assistenza allo stesso.

* Psicodrammatista, psicoterapeuta APRAGIP, docente nella Scuola media statale, docente COIRAG.

Le équipes psicologiche degli Ambulatori psichiatrici hanno costruito reti di collaborazione per la presa in carico individuale e di gruppo di genitori di ragazzi seguiti dal Servizio.

I Consulenti familiari hanno elaborato percorsi condivisi con diverse altre strutture: centri sociali, tribunale per i minori, scuole e centri di riabilitazione.

La scuola ha strutturato nuove proposte di lavoro di gruppo e attraverso i gruppi per permettere una lettura più efficace e costruttiva dei comportamenti aggressivi o autodistruttivi nei contesti scolastici. Quando si parla di disagio o di prevenzione del disagio, si fa generalmente riferimento ad uno stato di non accettazione del modo in cui si sta in famiglia e/o a scuola e delle relazioni che si hanno nel mondo. Non è una vera patologia, ma una condizione di disagio che impedisce a chi lo vive di rivestire serenamente i propri ruoli secondo regole condivise. Da qui la necessità dell'individuazione di spazi istituzionali appropriati in cui i vari individui possano comunicare tra loro, luoghi in cui l'adulto (genitore/insegnante), e il ragazzo possano ricevere e dare un reale "ascolto" alle proprie emozioni, alla narrazione, al sogno (nell'accezione più ampia del termine) e ai silenzi propri ed altrui.

Nei vari articoli che ho raccolto, un elemento che reputo unificante è l'atteggiamento di ricerca di un cambiamento di prospettiva. I vari autori, nella formulazione di possibili risposte da dare al sociale, hanno evitato di attribuire, a seconda del punto di osservazione, la responsabilità del fenomeno al sistema familiare e/o scolastico, incapaci di realizzare processi integrativi efficaci. La scelta più condivisa è stata quella di individuare obiettivi comuni orientati all'utilizzazione delle risorse esistenti nell'individuo che possono, attraverso il gruppo, promuovere lo sviluppo della relazione tra individui diversi e tra l'individuo e il contesto.